

Io, ex agente dell'intelligence e scrittore, vi dico che succederà in

SIRIA E ALGERIA

ERA NEI SERVIZI DELLA MARINA ITALIANA. PRIMA DELLE RIVOLTE HA SCRITTO UN LIBRO (CHE ESCE ORA) IN CUI SI PREVEDEVANO MOLTI AVVENIMENTI: «ATTENZIONE ALLE DERIVE MILITARI ED ESTREMISTICHE»

di Peppe Aquaro

ZORRA BENSCHMIDT/REUTERS



IN UN ROMANZO I MOTI DEL NORD AFRICA

Sopra, Filippo Colizza, 35 anni, autore del libro *Agente sacrificabile* (Mondadori), appena uscito in libreria. A sinistra, gli scontri avvenuti ad Algeri il 2 maggio fra poliziotti e studenti universitari. L'Algeria è rimasta in disparte nell'ondata di rivolte scoppiate in Nord Africa, anche se gli ultimi moti dimostrano che il Paese è percorso da tensioni

La prima cosa che può venire in mente è che ci sia stata una soffiata. «Nessuna soffiata». D'accordo. E la possibilità di accedere ai documenti segreti? «Niente di tutto questo: ho solo lavorato di immaginazione», risponde, con gli occhi che sorridono, Filippo Colizza, romano, di 35 anni, al suo primo libro *Agente sacrificabile* (Mondadori), da ieri in libreria. Incontriamo Colizza in un albergo, nel centro di Milano. Si presenta elegante, in giacca e cravatta, atletico e con la risposta pronta: ma non è che l'agente segreto Alessandro Trevi, il protagonista del romanzo, e lei siete la stessa persona? «Diciamo che ci somigliamo, molti aspetti del suo carattere si ritrovano in me, ma non ho mai sventato il tentativo di fare esplodere l'intero Nord Africa a opera di una organizzazione islamica, muovendomi tra Algeri, Marsiglia e Tunisi». I fatti sono questi, consegnati nero su bianco all'editore, alla fine del 2009, un anno prima che scoppiasse la "rivolta" in Tunisia: l'inizio dell'incendio indipendentistico nei territori del Maghreb. «Un caso». E detto da chi è stato fino a tre anni fa in Marina, come responsabile della Sezione Ricerca e sviluppo del Centro Intelligence del ministero della Difesa, un minimo di sospetto lo lascia. «Il Maghreb lo conosco, ma la mia attività mi ha portato soprattutto tra il Golfo Persico e il Corno

d'Africa, tra operazioni di scorta e pattugliamenti antipirateria». Oggi, dopo il congedo da capitano di corvetta, lo scrittore-agente segreto fa il consulente per conto di una azienda internazionale. E cioè? «Aiutiamo le aziende a rafforzare le proprie capacità competitive». E non ne fa un mistero.

QUELL'ACCUSA CONTRO TRIPOLI

Combinazione ha voluto che uno dei lavori più importanti, da consulente, saltasse proprio in Libia, terra protagonista-ombra del romanzo. «La Libia entra nella storia in quanto accusata di alcuni attentati in Algeria, e alla fine gli algerini decideranno di dichiarare la guerra». Il periodo in cui si svolgono i fatti è la fine degli Anni 90, quando l'Algeria era immersa in una pesantissima guerra civile. «È molto strano che in una strage da 200 mila morti la Nato sia rimasta a guardare, senza prendere una decisione; stessa cosa oggi, 15 anni dopo, per la Siria». In che senso? «Be', il presidente tunisino Ben Ali è stato mandato via, così come Mubarak in Egitto, ma per il presidente siriano Assad, nonostante continui a bombardare i suoi sudditi dopo otto settimane di rivolta, non è successo nulla: è ancora lì, al suo posto». Senta, nel romanzo la Libia è ingiustamente accusata perché alla fine si vedrà che a muovere le fila di tutto c'è

un altro personaggio: ma non è che sotto sotto ce l'ha con gli americani? Prima di rispondere ride, gioca con l'orologio sul polso tatuato. «Sono cresciuto a pane e autori americani, non creda a un'ipotesi del genere». E poi c'è quella storia del Circolo Matarese, ripetuta più volte nel corso dell'intervista («Robert Ludlum, l'autore di quel romanzo, è uno dei miei miti, da sempre»); forse è la chiave per capire la cruda realtà del Maghreb o perché l'Algeria sia rimasta un po' più «in disparte» rispetto ai territori tunisini, libici ed egiziani. «La situazione è estremamente complessa; basti pensare che gli stessi governatori dei singoli Paesi coinvolti sono rimasti spiazzati: ciò che mi preoccupa è che, come spesso accade dopo una rivolta, coloro che sono i più organizzati riescono ad assumere il potere». C'è quindi il rischio di un'estesa dittatura militare? «Più che altro, preoccupano le spinte estremistiche, comunque da mettere alla prova – stiamo ragionando per pure ipotesi – di chiara radice islamica come quella dei Fratelli musulmani egiziani i quali potrebbero coinvolgere il resto del Nord Africa». E allora sì che ci sarebbe bisogno dell'agente Trevi: non lo avrà mandato mica in pensione? «Eh, eh, sento che già scalpita». A ciascuno il suo sequel.